

L'azienda di salse del popolare attore usa bambini per la raccolta degli ingredienti. Lui nega e apre un'inchiesta

## Rapporto Usa sui minori sfruttati Sott'accusa Paul Newman e la Campbell

Nel dossier pubblicato dalla Associated Press dopo mesi di lavoro giornalistico compaiono anche altre famose catene di prodotti alimentari che operano nella campagne statunitensi dove lavorano con i genitori bimbi messicani di dieci anni.

### La regina Elisabetta rende pubbliche le spese di corte

La regina Elisabetta rinuncia ad un altro antico privilegio: aprirà i libri contabili di corte, finora top secret, al vaglio del parlamento. Dall'anno prossimo i sudditi sapranno in dettaglio come la sovrana spende e spande i 20,4 milioni di sterline (circa sessanta miliardi di lire) che ogni anno lo stato le dà in appannaggio per il mantenimento dei suoi numerosi palazzi. Il gesto di «glasnost» si inquadra negli sforzi con cui sulla scia dell'«effetto Diana» la monarchia britannica cambia pelle a fini di sopravvivenza. Ed è in effetti un atto quasi obbligato: la corte dei conti («National Audit Office») insiste da tempo per il diritto di spulcio sui bilanci di Buckingham Palace. Impossibile opporsi ad una richiesta simile di trasparenza, soprattutto negli attuali chiari di luna, con il primo ministro Tony Blair che taglia tra l'altro i contributi a ragazze-madri, invalidi e handicappati per un drastico contenimento della spesa pubblica. L'esame di come la regina spende i soldi dei contribuenti sarà affidato alla commissione parlamentare per i conti pubblici che ha molto da ridire sugli appartamenti dei palazzi reali affittati gratis o per una cifra simbolica a reali di seconda fila, a cortigiani in servizio o in pensione e ad amici vari. La commissione parlamentare non capisce perché mai gente ricca sfondata come i duchi di Kent o di Gloucester debbano vivere a sbafo nei lussuosi palazzi di Kensington o di St James. In effetti il giro di vite auspicato dai Comuni è già incominciato dal 1995, da quando Michael Peat, tesoriere di Buckingham Palace, si vide detratti due milioni di lire alla settimana dallo stipendio in cambio di un appartamento a Kensington Palace.

### Dalla Prima

sino alla fine, senza che alcuno potesse superare i cancelli della sua privacy, rotta soltanto da quell'emblematica e fugace comparsa allo stadio, un saluto, un gesto di frastuoni e in incognito, alla vita che sentiva sfuggirgli.

Molte parole sono state dette e scritte in memoria di Giovanni Alberto, testimonianze di un sincero cordoglio e della consapevolezza di una grave e insostituibile perdita. E molte ancora se ne ascolteranno. Ma con ogni probabilità, fra quelle di oggi e di domani, poche potranno per profondità ed intensità superare quelle pronunciate dallo zio: «Soprattutto emergeva in lui qualcosa di solido e di vero, che andava in controtendenza rispetto al mondo di oggi, dove tutto è finzione, apparenza. Essere e non sembrare, questa era davvero la sua dote principale».

«Essere e non sembrare»: il più alto traguardo esistenziale dei nostri tempi, dominati appunto dalla «finzione e dall'apparenza». Chissà che da quella taciturna epigrafe non si possa partire per un cammino che porti, giovani e anziani, a riscoprire i valori veri della vita.

[Gianni Rocca]

NEW YORK. Nessuno si stupisce più alla notizia che le bamboline di Pochontase e i cuccioli dalmati di peluche della famosa carica dei 101 sono prodotti per la Disney da operai haitiani, molto probabilmente minorenni, a 27 centesimi l'ora. Ma la salsa al pomodoro di Paul Newman? Si può credere che bambini di sei o sette anni abbiano lavorato nelle campagne statunitensi per preparare la salsa dell'attore? No, non Paul Newman, che consegna tutti i suoi profitti, dopo le tasse, a varie cause di beneficenza. Eppure un'inchiesta durata cinque mesi e condotta con estrema serietà dall'Associated Press ha rivelato che l'anno scorso circa 59 mila bambini sono stati impiegati illegalmente sul suolo americano. Tre volte tanto sarebbero stati invece gli adolescenti sottopagati e obbligati a lavorare per un numero di ore superiore a quello legale. E tra le imprese colpevoli di aver usato il lavoro minorile ci sarebbe anche la società Newman's Own. Colpito da quest'accusa, Paul Newman ha risposto immediatamente, negando la sua responsabilità nello sfruttamento dei minori. In un comunicato stampa emesso ieri, ha presentato un esempio molto chiaro del tipo di politica praticata dalla sua società. Quando è venuto a sapere che dei bambini lavoravano

nella raccolta dei peperoncini per gli agricoltori del New Mexico che sono anche fornitori della Newman's Own, l'attore ha ordinato immediatamente la sospensione delle ordinazioni. Con Bill Lee, vice presidente della sua compagnia, si è poi recato nel New Mexico per consultarsi direttamente con gli agricoltori stessi, alcuni religiosi, insegnanti e assistenti sociali. Ma dalle conversazioni con questi diversi leader della comunità, Newman non è riuscito ad ottenere alcuna provabile sfruttamento di minori nelle campagne locali. Si è dunque rivolto all'avvocato dello stato, Tom Udall, con il quale si incontrerà alla fine del mese per continuare ad investigare la questione.

Da 15 anni, la Newman's Own è nota per una varietà di prodotti: vari salsine per condire l'insalata; i sughi per gli spaghetti (chiamati fantasiosamente Sockarooni, Marinara, Marinara con funghi, «Say Cheese», Bombolina, Diavolo); salse di aglio e peperoni, di ananas e di pesca; popcorn e limonata. L'impresa è nata quando l'attore ha deciso di produrre industrialmente il suo condimento per l'insalata, che ogni anno a Natale imbottiva la giarrettiere per regalarlo agli amici. E negli anni ha ottenuto un certo successo. La settimana scorsa Newman

ha annunciato di aver donato i 90 milioni di profitto a varie cause di beneficenza. L'attore del resto è coerentemente impegnato socialmente, e tra le sue attività extra-cinematografiche c'è quella di editorialista per la rivista di sinistra The Nation, della quale ha acquistato la partecipazione del 50% un paio di anni fa.

Se la recente inchiesta sul lavoro minorile voleva dimostrare quanto questo fenomeno fosse diffuso anche negli Stati Uniti, ha raggiunto il suo scopo. Sotto accusa ci sono anche grandi industrie come la Campbell soup o la Heinz, quella del ketchup. E nessuno, neanche tra gli imprenditori più responsabili, sembra esserne totalmente immune. Si stima che l'anno scorso i datori di lavoro abbiano risparmiato 155 milioni di dollari assumendo minori invece che adulti. Nei campi, ci sono bambini che raccolgono cipolle, funghi e noccioline. Nei capannoni tessili strano i pantaloni. Spesso lavorano fianco a fianco dei genitori, che sono poveri immigrati impegnati a costruirsi una nuova vita negli Stati Uniti e non ce la fanno con il loro misero salario. Tre su quattro famiglie di immigrati dicono di guadagnare meno di 5 mila dollari all'anno nel lavoro agricolo. In uno degli esempi più scioccanti del rap-

porto leggiamo che in Florida, nella cittadina di Homestead, due bambini di 11 e 10 anni stanno già addestrandolo la sorellina di 20 mesi, che «è molto brava a raccogliere i fagioli uno per uno».

Negli Stati Uniti il bando del lavoro minorile esiste da 59 anni, e riguarda i minori di 15 anni. Ma secondo la National Consumer League, che l'anno scorso ha creato una Coalizione per il Lavoro Minorile che raccoglie 50 organizzazioni, non esistono i mezzi adeguati a far rispettare la legge. Meno di 1000 funzionari del ministero del lavoro sono impegnati nell'ispezione di più di 6 milioni di luoghi di lavoro. Solo nell'industria del vestiario, dove per esempio nelle malsane fabbriche di Chinatown tanti bambini imparano il mestiere troppo presto, ci sono 22 mila datori di lavoro con licenza. Si stima che la metà paga meno del salario minimo stabilito dalla legge, due terzi non pagano gli straordinari, e un terzo viola gli standard di sicurezza. Nell'America centrale è stato già scoperto e denunciato l'impiego dei bambini. Adesso è arrivato il momento di denunciare gli scandali nascosti di Manhattan, o delle campagne dell'Ohio e della California.

Anna Di Lello

Il presidente Usa si dice disposto ad aprire la trattativa ma solo su «questioni rilevanti»

## Clinton accetta il dialogo con Teheran Soddisfazione a Parigi, timori in Israele

Secondo il New York Times i contatti tra i due paesi sarebbero già stati avviati nelle commissioni dell'Onu. Washington potrebbe avviare il confronto sulle armi di distruzione di massa e il terrorismo. L'affare del petrolio.

TEHERAN. Disgelo tra Washington e gli ayatollah di Teheran? E presto per affermarlo, ma di certo qualcosa si muove. Domenica il neo presidente iraniano Khatami si è fatto intervistare dalla Cnn e da altre reti televisive americane e ha detto che intende avviare il dialogo con gli Stati Uniti, senza tuttavia rinunciare alla condanna di Israele.

E ieri è giunta l'inaspettata replica di Clinton che ha raccolto l'invito: «Non chiedo niente di meglio» - ha detto il presidente americano - aggiungendo però che il gelo con Teheran potrebbe finire solo se si avvia «una discussione onesta su questioni rilevanti». Un «sì» condizionato dunque, ma che potrebbe aprire una fase nuova e far intravedere la fine dello scontro tra i due paesi che non intrattengono relazioni diplomatiche da 18 anni.

Gli Stati Uniti inoltre hanno stabilito unilateralmente, cioè senza l'assenso degli europei e un voto all'Onu, di sanzionare l'Iran vietando l'acquisto di petrolio e affari commerciali. Un disposizione che non ha convinto gli europei e la Russia che anzi

stanno incrementando i loro affari con gli ayatollah di Teheran. Finora gli Stati Uniti hanno protestato energicamente con gli europei ed in particolare con i francesi. Ora Clinton si dice disponibile al confronto. Questo fatto viene salutato con soddisfazione dal governo di Parigi. Secondo un portavoce del Ministero degli Esteri francese le dichiarazioni sia americana che iraniane vanno nel «senso giusto». «Nelle sue relazioni con l'Iran ha aggiunto la fonte del governo - la Francia ed anche i suoi partners europei privilegiano il dialogo e non l'isolamento».

Di tutt'altro segno le reazioni che provengono da Israele. Secondo il quotidiano Haaretz il premier Netanyahu si sarebbe addirittura rivolto alla «lobby» israeliana negli Stati Uniti per sollecitare pressioni al fine di indurre Clinton a non dialogare con Teheran. Israele sospetta che gli ayatollah stiano rapidamente rafforzando i loro arsenali e temono l'Iran molto più dell'Irak di Saddam, sotto-pagato da anni alle ispezioni dell'Onu. Di qui la richiesta di un'energica opposizione americana contro i progetti

di riarmo di Teheran. Se il dialogo prenderà corpo, gli Stati Uniti potrebbero discutere con Teheran delle questioni che stanno a cuore a Washington, come le armi di distruzione di massa e il terrorismo. Secondo il New York Times contatti diretti tra Washington e Teheran già esistono.

I due paesi collaborano da mesi, per esempio, nell'ambito degli sforzi dell'Onu per risolvere la crisi afgana. È dall'indomani dell'insediamento di Mohammed Khatami nell'agosto scorso che Iran e Stati Uniti fanno parte di un gruppo ristretto di paesi impegnati nel tentativo di porre fine alla guerra civile in Afghanistan. Oltre a Usa e Iran, fanno parte del gruppo Russia, Pakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikistan e Cina. Presiede Lakhdar Brahimi, ex ministro degli Esteri inviato speciale del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, per l'Afghanistan. Il rappresentante americano è Karl Underfurth, assistente segretario di stato per gli affari sud-asiatici che, come ex numero tre alla missione Usa all'Onu durante il mandato di Madeleine Albright, gode di particolare stima e fi-

ducia da parte del segretario di stato. Oltre ai contatti per l'Afghanistan, secondo un giornale israeliano, Usa e Iran avrebbero preparato l'odierna «ipotesi» di disgelto tra Clinton e Khatami attraverso un «dialogo clandestino», svoltosi nei mesi scorsi in Europa.

La svolta potrebbe essere motivata anche da interessi occidentali per il petrolio iraniano. Secondo il settimanale Middle East Economic Survey, che esce a Cipro, la Compagnia nazionale petrolifera iraniana (Nio) sta per lanciare l'anno prossimo una serie di gare d'appalto per lo sviluppo di giacimenti petroliferi e di gas naturale già esistenti o ancora da individuare nella parte settentrionale del Golfo persico, nello stretto di Hormuz e nel mar Caspio. Secondo fonti del Nio al momento non si tratta di grandi giacimenti, ma è solo questione di tempo perché le grandi compagnie straniere vengano invitate a sfruttare alcuni dei più importanti giacimenti. E a quel momento sarebbe molto meglio se non vi fosse più la minaccia di ritorsioni americane contro le società che investono in Iran.

Si spera in un riavvicinamento con Ankara

## Juncker scrive a Yilmaz «Turchia ripensaci, la proposta della Ue non è una porta in faccia»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Turchia non rompe tutti i legami con l'Unione europea; a sua volta l'Ue torna ad invitare Ankara a riflettere bene sull'offerta «positiva» del summit di Lussemburgo avanzata con la «strategia europea» per la Turchia. Su questo sottile filo si fonda la speranza di un riavvicinamento delle posizioni dopo lo strapodal governo del premier Mesut Yilmaz che ha rifiutato l'invito a partecipare, nel marzo del 1998 a Londra, alla Conferenza europea, un foro di confronto tra tutti i Paesi candidati ad entrare nell'Unione. Il portavoce del ministero degli esteri turco ha annunciato che, d'ora in poi, nessuno può attendersi che le relazioni si sviluppino con un «dialogo costruttivo». Per Ankara è l'Ue che deve modificare il proprio approccio anche se il legame che sta in piedi con l'accordo doganale dello scorso anno sullo sfondo del già esistente accordo di associazione. Il presidente di turno, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ieri ha replicato: «Sono molto deluso dalla reazione turca. Noi non abbiamo affatto sbattuto la porta in faccia. Invito i dirigenti di Ankara a leggere bene il contenuto della nostra proposta che è positiva. Ho mandato una lettera a Yilmaz per spiegarli esattamente le decisioni

prese dai capi di Stato e di governo sabato scorso a Lussemburgo». Juncker, dopo aver stigmatizzato il fatto che la Turchia pretenda di avere un «percorso privilegiato» per l'ingresso dell'Unione, ha ricordato qual è il punto vero dello scontro: la questione del Cipro.

«La Turchia - ha precisato il presidente di turno del Consiglio Ue - deve rispettare i criteri così come è stato chiesto agli altri Paesi». In altre parole, deve rispettare anche il principio di buon vicinato e favorire il raggiungimento di una «soluzione politica» a Cipro sulla base delle risoluzioni dell'Onu. «Non mi sembrerebbe opportuno - ha aggiunto un po' sarcasticamente Juncker - che uno Stato che aspira all'adesione impedisca ad un altro candidato di aderire all'Unione». Dalla parte dei turco-ciprioti, il cui governo è stato riconosciuto soltanto da Ankara, ieri è stato annunciata la fine di tutti i colloqui, sotto egida Onu, con il governo greco-cipriota, questo riconosciuto internazionalmente. Il leader turco-cipriota, Rauf Denktaş, ha detto: «I colloqui sono morti, la federazione è cancellata dall'agenda». C'è stato anche una sorta di avvertimento al rappresentante delle Nazioni unite a Cipro, Gustave Feissel, il quale sarebbe stato invitato a non disturbare più i funzionari turco-ciprioti. «Quelli che ci riconoscono come Stato possono venire e avere dei colloqui con noi», è stato il messaggio. Da Nicosia è stato risposto in maniera molto morbida e diplomatica. Ma non ai dirigenti dell'altra parte, bensì direttamente al governo turco: «Se la Turchia accetta i valori europei, ciò può essere il quadro entro il quale il problema di Cipro può risolversi», ha detto il ministro degli esteri, Ioannis Kasoulides.

### Clinton in Bosnia per annunciare nuovo impegno

Il presidente Bill Clinton andrà in Bosnia prima di Natale ad annunciare che le truppe americane resteranno anche dopo la scadenza del giugno 1998. «Abbiamo colto questa occasione - ha affermato un alto funzionario governativo in un incontro con la stampa - per mettere in luce il nostro impegno per la Bosnia: è importante che il popolo americano ne riconosca l'utilità». Secondo una fonte della Casa Bianca Clinton partirà probabilmente domenica sera o lunedì sera, e trascorrerà in Bosnia soltanto qualche ora. Farà in tempo tuttavia a incontrare la presidente della Repubblica Srpska (Rs, entità serba di Bosnia) Biljana Plavsic e altre autorità. Soprattutto terrà un discorso alle truppe in cui spiegherà che gli Usadevono mantenere una presenza in Bosnia anche dopo giugno.

Sergio Sergi

Affollatissime le vie del centro dove si mangia anche il gelato con il termometro a -35

## Se arriva il super-gelo Mosca è in festa

Come si vive nella capitale della Russia in questo inverno freddissimo. Da cent'anni non faceva così freddo

DALL'INVIATA

MOSCA «Sì, fa meno 32 gradi. Hai sentito benissimo, ho detto: 32 gradi sotto lo zero». Quando ti trovi a Mosca d'inverno la prima cosa che ti chiedono dall'Italia è se fa freddo. O meglio «quanto» fa freddo. E ieri è stata una bella soddisfazione per chi chiedeva e per chi rispondeva: una temperatura così bassa non si verificava dal 1892. Un record, come si dice in questi casi. Ma che succede in una metropoli di 10 milioni di abitanti quando il freddo diventa così intenso? Se la metropoli è Mosca, poco o nulla. Gli alberi e i giardini sono bianchi di neve e ghiaccio ma le strade sono pulite, i trasporti funzionano, le fabbriche pure, le scuole anche. Solo i più anziani e i bambini delle elementari (e il presidente) sono tenuti a casa perché più deboli di fronte alle malattie influenzali stagionali. E solamente se la temperatura è veramente bassa come in questi giorni, cioè scende al di sotto dei meno 25. Per il resto

quando arriva la «nastajashaja zimà», l'inverno verace, come dicono i russi, a Mosca è una vera festa: il passo è svelto, il morale alto e la volontà ferrea. Almeno per quelli che hanno un tetto sopra la testa, perché i barboni ci lasciano la pelle, e accade ogni inverno. Intanto una spiegazione tecnica: la «nastajashajazimà» presuppone alcune caratteristiche. La temperatura ovviamente deve essere molto bassa, minimo meno 20, ma il freddo deve essere accompagnato dalla limpidezza del cielo e dal sole alto. Normalmente però da queste parti il cielo è grigio e il sole una rarità per almeno sette mesi all'anno. Cospicché durante lo stesso periodo il morale resta sotto ai tacchi, e a nulla valgono i meno 14 o i meno 15 quotidiani, perché, come si sarà capito, si tratta di una «zimà» semplice e non di una «nastajashaja». Ieri mattina però non c'erano dubbi, l'inverno era di quelli «veraci»: freddissimo, pulitissimo, assolutissimo. E i russi si sono scatenati. Le vie del centro erano af-

folatissime, pieni i piccoli bar che hanno aperto in tutte le vie laterali lungo la Tverskaja, la strada principale che porta dalla direzione nord direttamente alla piazza Rossa. Perché il segreto che tutti conoscono è che il freddo si può affrontare ma bisogna restare il meno possibile all'aria aperta. Dunque la sequenza è: passeggio, negozio; passeggio, bar; passeggio, metro; ecc. ecc. Essendo dunque costante il passeggio il freddo non ha fatto sparire nessuna bancarella alle fermate del metro e neppure i chioschi lungo le vie principali: né quelle dei giornali, né quelle dei fiori, né quelle dei gelati. Sì, dei gelati, il più apprezzato cibo dei russi in ogni stagione ma particolarmente in questa. Adesso se vendono di tutti i tipi, soprattutto di quelli occidentali, ma il più gustoso resta quello russo-russo alla panna e uvetta sultanina contenuto in un cilindro di cialda. «Plombyr», si chiama e costa dai 3 mila ai 3500 rubli, dipende dalla bancarella. Ripetiamo che è buonissimo, ma,

confessiamo, vederlo leccare a meno 35 gradi fa una certa impressione.

E c'è poi l'altra faccia del super freddo, quella meno allegra, anche se essa pure è provocata dall'inverno «verace». Sono i morti per assideramento. L'altra notte i primi della stagione, quattro persone rimaste uccise perché cadute addormentate dopo una sbronza. Sono le vittime più numerose gli ubriachi, perché non si accorgono del freddo e muoiono sul marciapiede. Per altre dodici persone il servizio di emergenza è arrivato in tempo. E nel quartiere Kursevo, a ovest della città, è iniziato malissimo. C'è stata un'evacuazione di un palazzo di sedici appartamenti in piena notte. Il freddo aveva spaccato il cemento armato. «Ho sentito un rumore - ha raccontato un'inquilina - Sono andata in cucina, ho scostato la carta da parati che si era staccata dal muro e ho visto la strada».

Maddalena Tulanti

Il Tribunale dell'Aja accusa la Francia

## «Parigi boicotta l'arresto dei criminali in Bosnia»

PARIGI. Cinque ore di colloqui non hanno cancellato la tensione tra la procuratrice del Tribunale penale dell'Aja, la canadese Louise Arbour, e le autorità francesi. Restano le ombre che nei giorni scorsi sono emerse in due interviste su *Le monde e Liberation*, in cui Arbour accusava d'«inerzia totale» le truppe francesi della Forza di stabilizzazione della Nato presenti in Bosnia, colpevoli di non muovere un dito per catturare i responsabili delle tante atrocità commesse. «È nel settore francese che si trovano molti criminali di guerra e essi si sentono attualmente in assoluta sicurezza», ha detto la procuratrice. Anche ieri sera Louise Arbour ha chiesto alle truppe francesi azioni incisive come quella condotta nell'estate scorsa a Prijedor, conclusa con l'arresto di un presunto criminale. Ed ha sollecitato il ministro degli esteri francese Vedrine di intervenire sul ministero della difesa che si oppone alla testimonianza di ufficiali francesi davanti al tribunale del-

l'Aja, se non in forma scritta. Il ministro della difesa Richard ha accusato il Tribunale dell'Aja di perseguire una «giustizia spettacolo», giustificando con questo argomento il rifiuto a far comparire in aula gli ufficiali francesi. Ieri il ministro degli esteri Vedrine ha rincarato la dose, avvertendo che «la Francia teme che il proseguimento delle operazioni di mantenimento della pace in Bosnia sia messo in pericolo se testimoni e accusati vengono posti sullo stesso piano da un punto di vista giuridico e mediatico». Nessun passo avanti, quindi. Anche perché Parigi si è trovata completamente spalleggiata sia dalla Nato - ieri il segretario generale Javier Solana ha ricordato che l'arresto dei criminali di guerra compete principalmente alle autorità bosniache - sia dagli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca Michael McCurry ha sottolineato che Washington considera «il governo francese come un partner prezioso».